L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866

Due anime per un governo

di **CARLO PELANDA**

Nel governo ci sono due anime: sviluppista, pur con un'inclinazione verso il protezionismo ancora da valutare (Lega) e de-sviluppista, che sfiora in alcune singole espressioni il luddismo, cioè la rivolta contro i treni nell'Inghilterra del 1800 (M5S). Ora le due componenti stanno cercando un compromesso per dimostrare che possono convivere in una maggioranza. Per esempio, accelerazione della detassazione in cambio di un blocco dell'alta velocità e di altri progetti infrastrutturali e della rimessa in funzione dell'Ilva. La ricerca di un tale compromesso è evidente nelle ultime bozze del decreto Dignità, sezione regole del lavoro, oggetto di prossima votazione in Parlamento: la componente sviluppista, incalzata dall'insurrezione degli imprenditori, sta cercando di attutire le misure che aumentano i costi per le aziende e disincentivano l'assunzione di lavoratori, la parte de-sviluppista sta mollando qualcosa, ma non il principio della garanzia del posto di lavoro a vita indipendentemente dalle condizioni realistiche del mercato e di un'azienda in esso. Pertanto l'eventuale compromesso disincentiverà comunque le assunzioni e la nascita di nuove imprese o la loro espansione in giurisdizione italiana, considerando, per l'area padana, le politiche di attrazione competitiva attuate da Svizzera, Austria, Slovenia e, per le aziende tecnologiche, Francia.

Potrà la promessa di riduzione delle tasse bilanciare o invertire il rischio di de-industrializzazione dell'Italia? La riduzione dei costi fiscali ha il potenziale di mandare in boom un'economia ancora molto forte. Ma, probabilmente, tre compromessi necessari per approvarla ne ridurranno l'impatto positivo. Il primo, nel breve, è con il ministro dell'Economia che imporrà un limite di ordine contabile. Il secondo, di medio periodo, è con la componente de-sviluppista che vorrà più risorse statali per il reddito di cittadinanza. Il terzo, di lungo termine, riguarda il regresso de-sviluppista: senza infrastrutture modernizzanti, senza investimenti esteri spaventati da un governo che non rispetta gli accordi presi, con costi del lavoro de-competitivi, ecc., la crescita del mercato e delle imprese nazionali resterà compressa per poca competitività nonostante la stimolazione fiscale. C'è tempo per rimediare, ma la componente sviluppista dovrà far valere di più il buon senso economico oppure abbandonare il governo se non riuscisse a farlo.

www.carlopelanda.com

I NODI ECONOMICI. Il ministro: «Avviare il cantiere previdenza con lo stop della legge Fornero»

Di Maio: subito pensioni e reddito di cittadinanza

Restano da valutare costi e compatibilità di bilancio La manovra parte da un conto di circa 20 miliardi

ROMA

Al via il cantiere sulle pensioni, che punta allo stop della legge Fornero, sul reddito di cittadinanza e sulla flat tax, in vista della prossima legge di Bilancio. Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che sabato ha incontrato il presidente dell'Inps, Tito Boeri, proprio per iniziare ad affrontare i punti centrali di reddito e pensioni, intende andare avanti con il piede sull'acceleratore perché, spiega, «si tratta di tre emergenze sociali che vanno realizzate il prima possibile, anzi subito».

Emergenze che devono fare però i conti con il nodo delle risorse e dei vincoli di finanza pubblica. La prossima manovra parte da un conto che supera i 20 miliardi, considerando che solo per disinnescare l'aumento Iva servono 12,4 miliardi nel 2019 (19,5 miliardi nel 2020), a cui vanno aggiunte le spese obbligatorie e per gli interessi. Una somma destinata a lievitare a seconda degli interventi che si vogliono realizzare.

Il reddito di cittadinanza resta il cavallo di battaglia del M5s e poggia sul potenziamento dei centri per l'impiego, su cui il ministro ha avviato il confronto con le Regioni. La misura, che nel contratto di governo è indicata in un aiuto pari a 780 euro al mese, è infatti legata al reinserimento nel mondo del lavoro. Secondo la più recente stima dell'Inps, realizzarlo costerebbe a regime circa 35 miliardi. Alternativa, sostenuta anche da Boeri, è allargare il reddito di inclusione. Misura per la quale sono già stanziati due miliardi nel 2018, incrementati nel Fondo povertà di altri 700 milioni nel 2019 e 900 milioni dal 2020. Il Reddito di inclusione oggi tocca oltre un milione di persone (311 mila famiglie) e l'importo medio mensile è di 308 euro. Per raggiungere i cinque milioni di poveri assoluti, servirebbero, come indicato dall'Inps, almeno altri 6,2 miliardi.

Il ministro Luigi Di Maio

Nel menù anche l'introduzione della «flat tax»: entro fine estate il via per il mondo delle partite Iva

Altro cantiere particolarmente caldo è quello della previdenza dove sono diversi i capitoli all'attenzione del governo. C'è il taglio delle pensioni d'oro, superiori ai quattromila euro netti mensili nella parte non coperta dai contributi versati. E c'è la volontà di aumentare le pensioni minime (poco sopra i 500 euro mensili) grazie anche a questo taglio. La cancellazione della legge Fornero costerebbe invece solo il primo anno 14 miliardi (a regime 20 miliardi). Tra le misure che potrebbero entrare a far parte del pacchetto previdenziale c'è la cosiddetta «quota 100» (data dalla somma tra età anagrafica e contributi versati): una delle ipotesi sarebbe di fissare l'età minima a 64 anni e a 36 gli anni di contributi. L'operazione avrebbe un costo variabile a seconda delle opzioni: in base alle simulazioni dell'Inps, il ripristino della pensione di anzianità con 41 anni di contributi e «quota 100» con 64 anni di età minima nel 2019 costerebbe 11,6 miliardi, per 596 mila pensioni in più a fine anno. Rinunciando, invece, ai 41 anni, il primo anno si spenderebbero 4,6 miliardi.

Ultimo nodo è quello dell'introduzione della Flat tax. Nel contratto di governo sono indicate due aliquote fisse sia per le famiglie che per le imprese, al 15% e al 20%. Sarà progressiva e vedrà un primo avvio nella prossima manovra. Un assaggio fiscale potrebbe arrivare prima di fine estate per il mondo delle partite Iva. Si lavora all'estensione del regime forfettario al 15% per soglie di fatturato più alte rispetto ai limiti attuali (oggi 30.000 euro per i professionisti e 50.000 euro per gli altri). •

La visita

Conte in Usa Sul tavolo Tap e F35

Il governo è consapevole di avere alla Casa Bianca un valido alleato. Inoltre, Giuseppe Conte sa di poter svolgere al meglio il ruolo di interlocutore privilegiato nei rapporti altalenanti tra l'America di Donald Trump e l'Unione europea, rilanciando l'Italia come protagonista essenziale per rafforzare il dialogo e la cooperazione tra gli Usa e Bruxelles.

Alla vigilia della sua prima visita ufficiale nella Capitale americana, il presidente del Consiglio studia a fondo i tanti dossier dell'agenda comune transoceanica, dal dibattito sul futuro della Nato alla collaborazione nelle missioni di pace, dalla partita sui dazi commerciali a quella delicatissima della realizzazione della Tap, il gasdotto che in Italia qualcuno vorrebbe far diventare una sorta di merce di scambio politica per bloccare definitivamente i lavori dell'alta velocità ferroviaria Torino-Lione. E sullo sfondo la partita degli F35, i 90 caccia che l'Italia ha acquistato dalla Lockheed e per i quali ora l'iter è bloccato dal ministro Trenta in attesa di verifiche.

Conte ha espresso così il suo ottimismo in vista dell'incontro di oggi allo studio Ovale: «Credo che Trump voglia aiutare l'Italia. E cercheremo insieme di capire come. Il rapporto è buono, e il fatto che io esprima una maggioranza M5S-Lega accentua le potenziali affinità». Uno dei «soci di maggioranza» dell'esecutivo, Matteo Salvini, è stato praticamente l'unico leader italiano a fare il tifo apertamente, nel novembre 2016, per il candidato «sovranista» Donald Trump.

TV PUBBLICA. Lascia il direttore dello sport

Rai, scoppia l'ira di Berlusconi Verso il no a Foa

Il leader di Fi pensa a una rottura Salvini: «Così finisce l'alleanza»

ROMA

La sede Rai di viale Mazzini

Silvio Berlusconi è irato con Matteo Salvini per la gestione della vicenda Rai. A descrivere lo stato d'animo del Cavaliere sono in molti dentro il partito azzurro. Il cuore del ragionamento dell'ex premier sarebbe racchiuso in un concetto base: questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso nei rapporti con il Carroccio e un ulteriore cedimento di Forza Italia mostrerebbe solo debolezza. Da qui il possibile rilancio bocciando Marcello Foa in commissione Vigilanza e chiedendo subito il confronto con il leader della Lega su un altro nome che possa essere espressione di tutto il centrodestra. Per poi riprendere il filo della trattativa a più ampio spettro sulle nomine. Ma per Salvini un tale epilogo rappresenterebbe la fine di ogni alleanza nel centrodestra.

Non si esclude quindi una rottura definitiva partendo dal presupposto che il governo potrebbe avere una vita breve e caotica. In questo quadro l'ala trattativista di Forza Italia spinge per un accordo a più vasto raggio con Salvini proprio sulla Rai. Con una intesa che consentirebbe agli azzurri di dare il loro via libera a Foa ottenendo ruoli nell'azienda radiotelevisiva. Un punto su cui si concentrano i forti dubbi di Berlusconi, consapevole che non si tratterebbe in ogni caso di ruoli apicali. E ciò tenendo conto anche delle aspettative della Lega sulle direzioni delle testate giornalistiche e delle reti. Matteo Salvini stretto nel vortice delle polemiche sul presidente, farà sentire la propria voce quando ci sarà da indicare le altre cariche interne: al Tg1 da tempo si fa il nome di Gennaro Sangiuliano, al Tg2 si fa l'ipotesi di Alessandro Giuli, giornalista di *Libero*; al Tg3 potrebbe alla fine essere confermato Luca Mazzà.

Intanto, Foa si difende e dice: «Fanno parte del gioco. Mi descrivono come Belzebù, evidentemente non mi conoscono, non sono abituato a offendere nessuno. Tantomeno le istituzioni». Intanto il neo consigliere di amministrazione Riccardo Laganà reagisce «alle accuse del governo che minaccia rastrellamenti per scovare chissà quale razza di delinquenti tra i dipendenti Rai» e assicura: «Non siamo né lottizzati né parassiti». In questo clima il direttore di Rai Sport, Gabriele Romagnoli, lascia l'azienda e spiega: «La politica non c'entra ma chi mi ha designato non c'è più». •

CENTROSINISTRA. L'ex presidente del Consiglio sprona il Pd a tenere il Congresso quanto prima

Gentiloni contro i populismi «Alleanza per un'alternativa»

La ricetta per tornare a vincere «Mettere insieme più soggetti». Sul governo: «Il peggio deve arrivare»

ROMA

«Non basta rimettere in sesto il Pd, per tornare a vincere occorre costruire una alleanza per l'alternativa» che vada dalla sinistra europeista a Bonino e ai moderati liberal-democratici: parola di Paolo Gentiloni il quale invita i Democratici a uscire da una visione unicamente incentrata sul proprio Congresso che, comunque, va tenuto «prima possibile».

Una prospettiva che in parte si incrocia con quella del segretario Maurizio Martina, il quale oggi riunirà la segreteria del Pd a Scampia, a Napoli. «Credo che sia giusto essere preoccupati», ha detto Gentiloni a proposito del governo, non solo perché «in due mesi lo spread è salito di oltre 100 punti», ma anche per l'incertezza in cui l'Italia è stata condotta con le scelte su Tav, Ilva, Alitalia e col decreto dignità.

Per l'ex premier «il peggio deve ancora arrivare» per cui è meglio lavorare da subito a una «alleanza per l'alternativa» al governo populista. Per costruirla «vanno coinvolti i corpi intermedi, l'associazionismo, va tessuta una rete». Non sfugge che l'espressione «costruire una rete» sia stata usata subito da Nicola Zingaretti in un post su Facebook che ha sollecitato ad accelerare per il congresso.

Nel momento di massima debolezza del Pd sono proprio le scelte del governo a favorire il progetto di Gentiloni che, nei giorni scorsi, è stato contattato almeno per uno scambio di idee da alcuni leader di associazioni di categoria e di sindacati. Martina si è mosso nella stessa direzione iniziando sabato a Bresnia una serie di incontri nel Nord (presto anche Bologna e Verona) con le realtà del lavoro e della produzione. Anche la riunione della segreteria lunedì a Scampia, dopo quella nella banlieu romana di Tor Bella Monaca, rientra in questa logica. Martina ha spiegato che la sua idea è avanzare una proposta complessiva per le periferie che riguardi «il contrasto alla povertà educativa, i servizi sociali di prossimità, la riqualificazione urbana degli spazi pubblici».

Paolo Gentiloni

La differenza tra Gentiloni e Zingaretti da una parte e Martina dall'altra riguarda i tempi più o meno stretti del Congresso. Gentiloni si dice convinto che a settembre, con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, i «nodi verranno al pettine». Stessa convinzione di uno dei partner dell'alleanza, Bruno Tabacci di +Europa, che dice che il suo partito «non si tirerà indietro».

A sinistra del Pd c'è invece più cautela, con Roberto Speranza che osserva: «Ogni richiamo all'unità ha come premessa il cambiamento rispetto alle politiche degli ultimi anni». Certo le parole del ministro Salvini che ha echeggiato frasi di Mussolini e ha liquidato gli episodi di razzismo come «invenzione della sinistra» potrebbero far riavvicinare il Pd con una parte dei soggetti a sinistra. •

L'ARENA
Lunedì 30 Luglio 2018

LE PROVE DEL GOVERNO. La Lega non cede sulla realizzazione dell' Alta velocità Torino- Lione e del gasdotto in Puglia

Tensione sulle grandi opere Cinquestelle tra i due fuochi

Il nodo Tap al centro dei colloqui di Conte con Donald Trump Opposizioni sulle barricate: Pd e Forza Italia: «Irresponsabili»

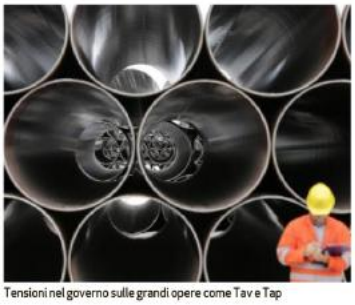
ROMA

Governo alla prova delle grandi opere. L'alta velocità Torino-Lione e il gasdotto Tap in Puglia alzano la tensione tra gli alleati e scatenano le opposizioni. Mentre il premier Conte vola negli Stati Uniti e tra i dossier ha anche il nodo Tap, i suoi vice premier sono alle prese con due diverse visioni. Il leader M5s vuole la revisione della Tav e stretto tra due fuochi cerca una «exit strategy» aprendo al Tap. Ma le opposizioni, dal Pd a Forza Italia, insorgono accusando il governo di non avere una linea comune.

L'obiettivo di Di Maio resta quindi quello di spezzare il nesso tra le due grandi opere rassicurando gli interlocutori, locali e internazionali, che ci sarà una riflessione approfondita e soprattutto prendere tempo, per cercare quanto prima una soluzione, la meno traumatica possibile.

Del resto il Movimento Cinque Stelle ha sempre fatto del no alle grandi opere una parte importante del proprio programma elettorale. Di contro la Lega di Matteo Salvini non intende mollare un centimetro sostenendo la validità di portare a termine questi cantieri, così come sostenuto dalla comunità imprenditoriale del Nord. Ma al momento, quello che Di Maio vuole evitare è dare l'idea al proprio elettorato che i Cinque Stelle siano disponibili ad una sorta di scambio, un baratto che l'elettorato non capirebbe. Quindi ribadisce in una intervista «che Tav e Tap sono opere non in correlazione. La Tav - osserva il vicepremier - è nel contratto di governo, c'è scritto che va ridiscussa e il ministro Toninelli a breve incontrerà il suo omologo francese proprio per ripensare un progetto ideato 30 anni fa e non ci sono penali in caso di revisione. Mentre sul gasdotto in Puglia - aggiunge Di Maio - bisogna ascoltare le comunità e i cittadini».

Ma proprio il futuro di questa grande opera, cruciale per lo scacchiere internazionale delle forniture di gas in Europa, è uno dei punti al centro del colloquio che il premier Giuseppe Conte avrà oggi con Donald Trump nello studio Ovale della Casa Bianca. L'amministrazione Usa preme fortemente affinché i lavori si completino rapidamente, convinta che in gioco ci sia la sicurezza energetica occidentale. E sarà sicuramente una partita diplomaticamente complessa per il premier opporre alle argomentazioni del Presidente degli Stati Uniti le obiezioni dei sindaci salentini o le alchimie politiche all'interno della maggioranza e dei Cinquestelle.



Tensioni nel governo sulle grandi opere come Tav e Tap

Di Maio: «Toninelli sulla Tav pronto a incontrare il suo collega francese: non ci saranno penali»

La Casa Bianca preme per la realizzazione dell'impianto energetico nell'Adriatico

Contro questi distinguo si scatenano le opposizioni: Andrea Mandelli di Forza Italia definisce i no dei Cinquestelle a Tav, Ilva e Tap «una follia, che oltre a provocare un danno economico distrugge la credibilità italiana all'estero. Chi vorrà più investire in Italia? Obiettivo decrescita felice? No grazie!».

Ancora più duro Maurizio Gasparri che attacca: «Tav, Tap, Flat tax, con questo governo è tutto un flop. Sembra un cartone animato invece è una tragedia. Bloccano la Tav, bloccano il gasdotto Tap, mandano verso la chiusura e il disastro l'Ilva. La lista dei disastri che prepara il governo vale almeno 60 miliardi». Sulla stessa linea d'onda la capogruppo azzurra alla Camera Maria Stella Gelmini che sottolinea: «Il ministro Di Maio affronta la vicenda Ilva con la stessa spacconeria con la quale ama dirimere le crisi all'interno del suo Movimento. Sta portando alla chiusura la più grande acciaieria d'Europa. Si conferma irresponsabile e inadeguato».

Anche il Pd, con Ettore Rosato, attacca i Cinquestelle sull'acciaieria: «Di Maio chiede ancora tempo per L'Ilva ma la campagna elettorale è finita. Un piano c'era. Deve prendersi le sue responsabilità: chiami Calenda e riprenda in mano il dossier per salvare 20 mila posti di lavoro e dare prospettive credibili alla più grande acciaieria europea». •

Il ministro cita il Duce: polemiche

Salvini: «Aumentare la natalità, non dobbiamo importare migranti»

Il ministro Matteo Salvini

I bambini italiani, non gli stranieri che arrivano sui barconi, salveranno il Paese dalla bassa natalità. E la premier inglese Theresa May farebbe bene a essere più decisa nei negoziati con l'Unione europea per la Brexit, perché «o ti imponi o loro ti truffano». Le posizioni del vicepremier Matteo Salvini sono apparse ieri sui media inglesi con interviste al *Times* e al *Sunday Times*. E a chi lo attacca da più parti proprio per le sue prese di posizione, il ministro replica con un tweet («molti nemici, molto onore») che scatena la polemica della sinistra: «Cita Mussolini, chieda scusa o si dimetta», dice Orfini.

Salvini il «duro», come viene definito dal *Times*, individua nella bassa natalità il problema numero uno per l'Italia, che si trova ad avere la seconda più vecchia popolazione del mondo. «Un Paese dove non nascono bambini è destinato a morire. Alla fine di questo mandato il governo sarà valutato sul numero di nuovi nati più che sul suo debito pubblico, e noi», ricorda, «abbiamo creato un ministro della Famiglia perché lavori sulla fertilità, sui bambini, su un sistema fiscale che tiene conto delle famiglie numerose».

E per il ministro le mancate nascite non possono essere sostituite dagli sbarchi, come indica la sinistra, usando l'argomento come una «scusa» per «importare migranti». In gioco «c'è la nostra tradizione, la nostra storia, la nostra identità».

Salvini dispensa poi consigli a Theresa May impegnata nei difficili negoziati con le istituzioni Ue per la Brexit. «La mia esperienza nel Parlamento europeo», osserva, «mi dice che o ti imponi o loro ti truffano». E lei dovrebbe essere pronta a lasciare il tavolo senza un accordo, «perché su alcuni principi non c'è bisogno di essere flessibili e tu non dovresti fare passi indietro».

Il titolare del Viminale accusa l'Unione europea di cercare di punire il Regno Unito per avere votato la Brexit. «Non c'è alcuna oggettività o buona fede da parte europea», dice auspicando un buon accordo per May. «Io», sottolinea, «spero che i negoziati finiscano bene in modo che il Regno Unito serva da esempio per coloro che escono dall'Unione europea. Ricordo il referendum come un esempio di partecipazione e libertà. Spero possa essere un'opportunità per gli inglesi».

Le dichiarazioni anti-Ue e pro Brexit non sono piaciute al Pd. Sandro Gozi le definisce «devastanti e inaccettabili» e che preludono «a una Italexit ipocrita, non dichiarata ma praticata». Andrea Romano, da parte sua, si chiede «chi dirige la politica estera italiana, Conte, Moavero o Salvini?». Sostegno al leader leghista arriva invece dal ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, sugli aiuti alla natalità: «Stesse idee per il bene della nazione. Avanti tutta!».

RAZZISMO. Il leader della Lega: «Accusare tutti gli italiani è una follia. Ogni giorno gli immigrati commettono 700 reati»

«È un ladro»: inseguito, muore Tragica caccia a uno straniero

Marocchino si schianta nella fuga e poi viene pestato Torino, agente spara a un ragazzo somalo per difesa Aggressione di Partinico, è stato «odio razziale»

ROMA

Caccia all'uomo ad Aprilia, vicino a Latina, finita nel sangue: un marocchino di 43 anni, creduto un ladro (e nella sua auto vengono effettivamente trovati degli arnesi da scasso) viene inseguito da tre cittadini del posto. La vettura su cui viaggia con un complice sbanda, finisce contro un muretto. Il conducente fugge. Lui esce, barcolla, è già ferito, ma viene aggredito da due dei suoi inseguitori che lo colpiscono con calci e pugni. Morirà poco dopo e sarà l'autopsia a stabilire se le lesioni mortali siano state provocate dall'incidente oppure dalle percosse.

Per il momento i due aggressori sono stati denunciati a piede libero. Per loro l'accusa è di omicidio preterintenzionale. Tutto è successo ieri notte, all'1.40. È piena notte ma alcuni cittadini presidiano una strada chiusa che si immette su una via più grande della cittadina laziale. Non è chiaro se i residenti avessero organizzato una sorta di «ronda», in relazione a furti avvenuti in passato: gli investigatori tendono a escluderlo, vista la presenza sul posto anche di alcuni bambini.

A un tratto, nella strada entra una Renault con targa straniera. Il conducente si avvede subito del gruppo di persone. Fa una brusca inversione e fugge a tutta velocità.

Tre persone si mettono all'inseguimento e danno vita a una caccia all'uomo che si conclude una decina di minuti dopo, sulla via Nettunense, una statale che l'auto straniera imbocca contromano.

La corsa finisce rovinosamente contro un muro. Il conducente dell'auto fugge, mentre l'altro, probabilmente ferito, scende faticosamente dalla vettura. A questo punto viene affrontato da due dei tre inseguitori, che lo colpiscono con calci e pugni. Lo straniero, con precedenti penali e trovato in possesso di uno zaino con arnesi da scasso, rimane a terra. Viene soccorso successivamente da un'ambulanza, ma per lui non c'è niente da fare.

In questo clima, ieri sera a Torino è stato ferito un migrante, di origine somala. L'uomo ha aggredito un agente e il collega gli ha sparato a una gamba.

IL CASO SICILIANO. Intanto è emerso chiaramente che c'è stato odio razziale dietro l'aggressione al senegalese di 19 anni, insultato e picchiato mentre stava servendo nel bar dove lavora, a Partinico, cittadina in provincia di Palermo. Ne sono convinti i carabinieri che, grazie alla collaborazione di alcuni testimoni, hanno individuato uno degli aggressori, che è stato denunciato per lesioni personali aggravate dall'odio razziale: si tratta di un operaio edile di 34 anni. Gli investigatori ora sono alla ricerca degli altri complici. La vittima, che vive in una comunità, sarebbe stata infatti colpita da più persone, mentre gli veniva urlato contro: «Vattene nel tuo paese, sporco negro».

Per il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, «aggredire e picchiare è un reato, a prescindere dal colore della pelle di chi lo compie, e come tale va punito». «Ma accusare di razzismo tutti gli italiani e il governo in seguito ad alcuni limitati episodi è una follia», aggiunge il vicepremier. «Ricordo che i reati commessi ogni giorno in Italia da immigrati», sottolinea, «sono circa 700, quasi un terzo del totale, e questo è l'unico vero allarme reale contro cui da ministro sto combattendo».

Opposto il giudizio di Carmelo Miceli, segretario del Pd di Palermo, che accusa Salvini di «concorso morale» nell'aggressione di Partinico. •

Presunto ladro in seguito e picchiato: muore in strada

La decisione del premier Chahed

La Tunisia autorizza lo sbarco dei 40 profughi

I 40 migranti bloccati da due settimane sulla Sarost 5 al largo di Zarzis potranno finalmente approdare in Tunisia. Ad annunciare la svolta è stato ieri il premier Youssef Chahed, che ha autorizzato lo sbarco per motivi umanitari. Lo stesso premier ha però subito precisato che i migranti non vorranno rimanere nel Paese, avendo manifestato più volte la loro volontà di raggiungere l'Europa. E soprattutto, ha sottolineato Chahed, il caso della Sarost 5 non dovrà rappresentare un precedente.

Il riferimento è alla proposta Ue di creare piattaforme regionali di sbarco fuori dal territorio europeo, in collaborazione con Unhcr e Oim, idea a cui la Tunisia si è sempre opposta. Non è ancora chiaro quando avverrà lo sbarco dei 40 migranti, né in quale porto, nonostante Zarzis sia quello più vicino. Le autorità tunisine non avrebbero ancora formalmente comunicato l'autorizzazione allo sbarco al capitano Ali Ajji, anche se la macchina dell'accoglienza di Unhcr, Mezzaluna Rossa tunisina e Oim nel porto di Zarzis si è già messa in moto per ricevere i migranti che saranno poi trasferiti nel punto di accoglienza di Medenine, la principale città della Tunisia sudoccidentale.

Termina così quindi l'odissea dei 40 migranti dopo il rifiuto delle autorità di Malta, Francia e Italia di accoglierli. Un'odissea iniziata più di due settimane fa.

Monito del Papa

«La tratta è la nuova schiavitù»

Appello del Papa in vista della Giornata Mondiale contro la tratta di persone, promossa per oggi dall'Onu. Ieri affacciandosi in Piazza San Pietro durante l'Angelus Bergoglio ha ammonito: «Questa piaga riduce in schiavitù molti uomini, donne e bambini con lo scopo dello sfruttamento lavorativo e sessuale, del commercio di organi, dell'accattonaggio e della delinquenza forzata». E ha poi aggiunto: «Anche le rotte migratorie sono spesso utilizzate da trafficanti e sfruttatori per reclutare nuove vittime della tratta: è quindi responsabilità di tutti denunciare le ingiustizie e contrastare con fermezza questo vergognoso crimine». Nel commento alle letture, il Papa ha invece toccato il racconto evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, una pagina, ha detto, che «ci mostra nuovamente Gesù attento ai bisogni delle persone». Per il Pontefice, «alle folle, Gesù non si è limitato a donare la sua Parola, la sua consolazione, la sua salvezza, infine la sua vita, ma ha fatto anche questo: ha avuto cura del cibo per il corpo. E noi, suoi discepoli, non possiamo far finta di niente. E se Gesù continua anche oggi a sfamare, a rendersi presenza viva e consolante - ha concluso - lo fa attraverso di noi. Pertanto il Vangelo ci invita ad essere disponibili e operosi verso tutti coloro che hanno bisogno». Ma per il Papa, è l'umanità intera ad essere chiamata a che le risorse esistenti nel mondo non vadano perdute, non siano destinate a scopi di autodistruzione dell'uomo, ma servano al suo vero bene e al suo legittimo sviluppo.

IL CASO. Il presidente di Serit non conferma nè smentisce l'ipotesi dell'accordo di 55mila euro per lasciare 8 mesi prima

Bissoli: «La buonuscita? Tra qualche giorno si saprà»

«C'è un patto di riservatezza, non posso commentare, se ne stanno occupando gli avvocati». Benini del Pd: «Un danno per i veronesi»

«Un accordo di transazione che vale sei volte quanto percepirebbe fino al termine del mandato, tra otto mesi, 55mila euro netti». La denuncia dell'ex sindaco, e oggi consigliere di opposizione Flavio Tosi, circa la mossa dell'Amministrazione Sboarina di mandare a casa in anticipo Roberto Bissoli, presidente reintegrato di Serit, offrendogli una cospicua somma di denaro, non trova conferme, ma nemmeno smentite, da parte del diretto interessato. «Non posso parlare di questa questione», spiega Bissoli, «perchè c'è un patto di riservatezza. Ma entro una decina di giorni penso di poter essere più esplicito».

Alle critiche di Tosi sul caso Serit aveva risposto l'assessore Daniele Polato, ricordando che la Giunta Sboarina «ha ereditato un contenzioso tra Serit e Amia, sul conferimento della plastica e per quanto riguarda il presidente abbiamo preso atto della transazione giudiziaria che si sta formalizzando e che eviterebbe esborsi ulteriori esponendo l'azienda a situazioni difficili». A sua volta Roberto Bissoli sottolinea che «per legge sono presidente fino alla scadenza del mandato», aggiungendo che «ciò che stiamo concordando è stato fatto dagli avvocati». Insomma, una trattativa ci sarebbe, ma lui, «Rambo» Bissoli, questa volta sceglie la diplomazia. Non si scaglia contro nessuno e, anzi, dice di «non avere nessuna velleità in questa vicenda» e anche di «essersi adeguato a un accordo».

E spiega: «Avrei preferito in generale che le cose avessero preso un'altra piega. Le cause non fanno bene agli enti, che invece devono occuparsi di altre cose e hanno delle scadenze da rispettare. Sono sereno su quanto concordato. Io l'ho fatto nell'interesse di Serit che ha diverse questioni da risolvere. E domani, (oggi per chi legge, ndr) parlerò con il Consiglio d'amministrazione. Non voglio tenere un profilo polemico e non ho intenzione di restare in trincea per otto mesi. Però, al momento, non voglio commentare quello che ha detto Tosi».

Roberto Bissoli, presidente di Serit

> **Da Croce una maxi offerta per liberare il posto a favore di Mariotti**
> FRANCESCO BENINI
> CONSIGLIERE PD

E ricorda che tra le scadenze in ballo c'è anche il progetto di trasferire la sede di Serit da Cavaion e Rivoli, questione che ha posto di fronte Serit e Provincia circa l'avvio del cantiere, con relativo ricorso al Tar che per ora non ha accolto la richiesta di sospensiva di Serit perché non ne ha ravveduto carattere di urgenza. Il pronunciamento è atteso a settembre.

L'esternazione dell'ex sindaco intanto sta suscitando reazioni tra gli esponenti politici in Consiglio comunale. Francesco Benini, consigliere del Pd, che, riassumendo la vicenda, fa presente che «erano solo otto mesi: la scadenza di "Rambo" Bissoli alla presidenza di Serit sarebbe arrivata con il prossimo marzo facendo spendere alle casse aziendali 1.100 euro al mese per otto mesi. Invece no. Il pluricampione di sedie in enti, il camerata Massimo Mariotti, dimessosi dal Consiglio comunale appena eletto per avere un incarico più remunerativo, è stato nominato in modo illegittimo alla presidenza di Serit al posto di Bissoli, il quale dopo l'annunciato ricorso, è stato subito reintegrato fino a scadenza naturale. Aggiungendo al danno anche la beffa, il presidente di Agsm Croce ha pensato bene di mettere fine alla questione accordando a Bissoli una buona uscita di 55 mila euro per fargli rassegnare le dimissioni. Sette volte di più di quello che avrebbe preso. Ecco come vengono utilizzati i soldi dei veronesi: a permettere che Mariotti diventi presidente con otto mesi di anticipo. I soldi dei veronesi andati ai soliti amici. Michele Croce deve smetterla di mettere le mani nelle tasche dei veronesi per dare soldi a templari e camerati, e dovrebbe invece valutare anche le sue di dimissioni oltre a quelle di Niccolai». • E.CARD.

IL CASO. È stato sacerdote a Selva di Progno: il 28 aprile le nozze con il suo compagno in Spagna

Giuliano, l'ex parroco sposato torna a dire messa a Bergamo

Ma lo farà nella sede della Chiesa Vetero Cattolica Americana «Mi hanno invitato, lo Spirito soffia nel modo che Lui solo conosce»

Enrico Santi

Il 5 luglio l'abbraccio con il vescovo Giuseppe Zenti, nella chiesa di Selva di Progno, sembrava aver spento i riflettori sulla vicenda di Giuliano Costalunga, il giovane sacerdote veronese al centro di un caso mediatico che aveva fatto il giro del mondo in seguito alla notizia che si era sposato con il suo compagno. Il matrimonio civile era stato celebrato il 28 aprile in Spagna, nell'isola della Gran Canaria, dove la coppia vive.

Costalunga, con una lettera al vescovo, lo scorso 8 febbraio, aveva ufficializzato la volontà di abbandonare il ministero, circostanza confermata dalla Curia di Verona. Il matrimonio, poi, gli aveva procurato l'automatica sospensione "a divinis". Ma, al di là degli adempimenti che devono ancora essere perfezionati per l'ottenimento della dispensa, con relativa riduzione allo stato laicale, don Giuliano aveva confessato di sentirsi «ancora prete nel cuore». In un'intervista a *Vanity Fair* aveva poi precisato: «Per via del decreto di sospensione non posso celebrare pubblicamente ma continuo a celebrare la messa con Paolo, nel silenzio della mia casa: la mia condizione di prete è permanente, il sacramento è indelebile, anche se cambia la modalità di servizio».

Il 5 luglio a Selva di Progno l'incontro tra don Giuliano Costalunga e il vescovo Giuseppe Zenti

Ma ora c'è un fatto nuovo che non mancherà di suscitare riflessioni e probabilmente anche polemiche. Sulla pagina *Facebook* della Chiesa Vetero Cattolica Americana in Italia, si annuncia, infatti, che il prossimo 6 settembre nella parrocchia di Grassobbio, nel Bergamasco, don Giuliano «presiederà una solenne celebrazione eucaristica», cui seguirà un'«apericena» comunitaria. A scriverlo, ringraziando calorosamente per la sua disponibilità «il presbitero divenuto famoso in questi mesi», è padre Gian Luca, «vicario della Chiesa, a nome del nostro arcivescovo Kristina Rake».

A confermare la notizia è lo stesso ex parroco di Selva di Progno e Giazza, da noi sentito: «Mi ha contattato questa Chiesa vetero cattolica dicendomi che avevano piacere di avermi con loro per una presidenza liturgica». E sottolinea: «Lo Spirito soffia nel modo che Lui solo conosce».

Don Giuliano quindi, tornerà a celebrare messa pubblicamente, non in una chiesa cattolica romana, ma davanti a una comunità che affonda le sue radici nella frattura dottrinale seguita alla proclamazione del dogma dell'infallibilità papale sancito, il 18 luglio 1870, dal Concilio Vaticano I indetto da Pio IX. Furono 55 i vescovi che si dissero in disaccordo e sulla scia di quella contestazione nacque, nel 1889, la Chiesa vetero-cattolica, con sede a Utrecht, in Olanda, ma presente anche in Polonia, Belgio, Olanda, Svizzera, Germania e Stati Uniti. Essa conta 600mila fedeli, i cui rappresentanti, il 29 ottobre 2014, fatto mai accaduto prima, furono ricevuti in udienza da papa Francesco. In quella circostanza papa Bergoglio espresse l'auspicio che cattolici e vetero-cattolici possano testimoniare insieme il Vangelo in un'Europa «confusa sulla propria identità e sulla propria vocazione».

La Chiesa vetero-cattolica riconosce la successione apostolica e il primato, ma solo onorifico, del Papa. I vescovi vengono eletti da un sinodo composto da chierici e da laici. In essa, inoltre, non vige la regola del celibato per il clero e dal 1996 si ammettono all'ordine presbiterale ed episcopale anche le donne. •

EUROPEO UNDER 19. Battuti dal Portogallo

Azzurrini beffati Il sogno finisce ai supplementari

Emozioni a ripetizione: brilla Kean Il gol di Scamacca solo un'illusione

Italia	**3**
Portogallo	**4**

Italia (4-3-1-2): Plizzari; Bellanova, Bettella, Zanandrea, Tripaldelli (20' st Candela); Frattesi, Tonali (2' pts Marcucci), Melegoni (14' st Capone); Zaniolo; Scamacca, Pinamonti (1' st Kean). All. Nicolato.
Portogallo (4-3-3): Joao Virginia; Thierry Correia, Correia, Carmo, Ruben Vinagre; Nunes, Florentino, Quina (1' pts Nuno Santos); Trincao (11' pts Pedro Correia), Josè Gomes (38' st Mesaque Dju), Joao Filipe (15' sts Moura). All. Helio Sousa.
Arbitro: Martinez Munuera (Spagna).
Reti: 45' pt Joao Filipe; 27' st Trincao, 30' st e 31' st Kean; 14' pts Joao Filipe; 2' sts Scamacca, 4' sts Pedro Correia.

Kean e Scamacca, i marcatori

SEINAJOKI (Finlandia)

Come Italia-Germania Ovest 4-3 nel 1970, in Messico, ma al contrario. L'Italia questa volta esce sconfitta nei supplementari, al termine di una partita vietata a chi soffre alle coronarie, perchè densa di emozioni, colma di rovesci e colpi di scena: gli azzurrini vedono così sfumare il titolo europeo Under 19, che va al Portogallo. L'Italia è stata beffata in un batter d'occhio, perdendo l'occasione di salire ancora una volta sul tetto d'Europa dopo 15 anni.

Partita emozionante e imprevedibile, con un finale-thrilling che aveva fatto ben sperare, per la freschezza atletica messa in mostra dalla squadra allenata da Nicolato. Gli azzurrini erano stati bravi ad annullare il doppio vantaggio portoghese (reti di Joao Filipe e Trincao).

Ci pensava il neo entrato Kean, fra il 29' e il 30' del secondo tempo, a resettare tutto, con un micidiale uno-due che riportava l'Italia sul 2-2.

Le due squadre finivano ai supplementari fra un'occasione e l'altra, ma soprattutto con i due portieri Plizzari e Joao Virginia protagonisti assoluti. Nel primo tempo supplementare, al 14', lusitani ancora avanti con Joao Filipe, ma nel secondo - dopo soli 3 minuti - Scamacca di testa ristabiliva la parità (3-3). L'Italia non aveva nemmeno il tempo di compiacersi per il pareggio raggiunto che, palla al centro, il Portogallo si proiettava in avanti e andava in gol con Pedro Correja (4-3). A quel punto c'era poco tempo, ma soprattutto scarsa lucidità per sperare ancora, anche se gli azzurrini ci provavano con la forza della disperazione, ma senza successo. «I ragazzi sono stati straordinari. Siamo dispiaciuti, ma non delusi. Abbiamo combattuto ad armi pari contro un avversario molto forte. Sono orgoglioso della mia squadra che ha lottato senza mollare mai», ha detto il selezionatore, Paolo Nicolato. •

SCIENZA. Ricerca dell'Università di Torino sulle funzionalità cerebrali

Cervello, scoperto il gene regista delle cellule staminali

TORINO

È merito di un gene se le cellule del cervello vengono prodotte nella giusta quantità, senza carenze e senza eccessi pericolosi che potrebbero portare a infiammazioni associate a gravi malattie, con l'Azheimer. Lo ha scoperto la ricerca italiana pubblicata sulla rivista Cell Reports e coordinata dal gruppo dell'Università di Torino guidato da Silvia De Marchis, del Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi e del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, in collaborazione con il laboratorio dell'Università di Nizza diretto da Michèle Studer.

Il risultato, ha osservato De Marchis, apre «interessanti prospettive per il trattamento di disfunzioni cognitive associate alle malattie neurologiche». L'esistenza di cellule staminali in alcune regioni del cervello dei mammiferi adulti è nota, ma resta molto da scoprire sui fattori che regolano la formazione di nuovi neuroni. Per questo scoprire che esiste un regista addetto a questa funzione costituisce un passo importante.

Il gene si chiama Coup-Tfi e finora era noto per le funzioni che ha nello sviluppo del cervello. Adesso la ricerca ha scoperto che il suo compito consiste nel fare in modo che le cellule staminali producano la giusta quantità delle cellule nervose a forma di stella chiamate astrociti e che costituiscono la glia, ossia la struttura portante del cervello. L'attenzione dei ricercatori si è concentrata sulle cellule staminali della regione del cervello chiamata ippocampo, che ha un ruolo chiave in processi cognitivi come memoria e apprendimento.

In quest'area le staminali formano sia nuovi neuroni sia nuove cellule della glia e l'equilibrio assicura il corretto funzionamento dell'ippocampo. Lo studio ha inoltre messo in evidenza come l'attività del gene Coup-Tfi risultasse ridotta «nelle staminali adulte in presenza di neuroinfiammazione», ha rilevato la prima autrice della ricerca, Sara Bonzano, e che la situazione è tornata normale ripristinandone la funzione. •